

Il Margine, n.2/1988

SERVIRE LA PACE OGGI

Bernhard Häring

La preghiera arma del satyagrahi

Grazie a Dio, conosco cristiani che sanno amare e che sanno pregare. Ma per me è terribile quando sento gente che prega continuamente in modo rituale recitando tante parole, pensando solo di sbrigare un dovere invece di gioire davanti a Dio. Ascoltare la sua parola e rispondere con tutto l'essere: "Eccomi, Signore! Chiamami, mandami!". Dobbiamo liberare la preghiera.

Ricordo molto volentieri l'attenzione con cui, sedici anni fa, sono stato accolto a Trento da tanti giovani (che adesso non sono più tanto giovani). Tenni un incontro proprio sulla preghiera. Impariamo a pregare perchè tutta la nostra vita deve diventare una preghiera e perchè la nostra preghiera diventi vita. Dunque, è un esame di coscienza per ognuno di noi: credo, io, nel Vangelo?

E se uno mi dice che il Discorso della montagna non si può applicare alla politica, io dico che è difficile applicarlo gradualmente e giustamente, ma poi chiedo: Credi tu veramente che il cammino offertoci da Cristo stesso sia giusto? Crediamo noi?

Non c'è dubbio che Cristo sia conosciuto come il Servo di Dio. Al tempo di Gesù la classe dirigente aspettava un Messia gridando alla guerra Santa. Però i poveri, la gente umile, hanno cantato sempre i Carmi del servo di Dio e Dio ha mandato il Suo servo Gesù per mostrare la svolta dell'amore che perdona.

È chiaro che Gesù era consapevole, nel battesimo del Giordano,

di essere lui il Servo sofferente. Il quarto Carme parla alla fine del Servo sofferente: "Noi l'abbiamo disprezzato ma lui per mezzo delle sue piaghe ci ha guariti". E nel secondo Carme del Servo Iddio dichiara: "È poco che tu sia il mio Servo per rialzare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti di Israele; perciò ti farò luce delle nazioni, perché la mia salvezza raggiunga l'estremità della terra" (Isaia 49,6)

Maria e Giuseppe cantavano i Carmi del Servo sofferente che con le sue piaghe guarisce il mondo: Gesù li ascoltava e sapeva che parlavano di Lui. Quando uno sa ascoltare la parola di Dio, deve chiedersi: Credo, io? Credo con tutto il cuore? E poi dobbiamo gridare con il padre del malato del Vangelo: "Credo, aiutami a credere meglio!".

In preghiera stiamo davanti a Dio, Misericordioso, stiamo davanti all'amore, stiamo davanti a colui che ci chiama ad essere suoi amici e operatori.

Cambiare vita con la nonviolenza

Se vogliamo compiere la svolta della nonviolenza dobbiamo considerare il nostro stile di vita e rinunciare alla violenza contro la creazione. Dobbiamo essere molto più rispettosi dell'aria pura, dell'acqua pura, dell'ambiente sano: dovremmo cambiare molto.

Se una nazione scegliesse veramente l'alternativa nonviolenta cambierebbero tutti i rapporti socio-economici: non ci sarebbero scioperi come quelli che in queste settimane paralizzano l'Italia e che vengono attuati senza alcun rispetto del bene comune. Non sarebbero più possibili perchè ci sarebbe troppa vergogna.

La conversione ad una cultura nonviolenta ci aiuterebbe molto a risolvere uno dei più gravi problemi, quello della disoccupazione: potremmo facilmente distribuire meglio il tempo destinato al lavoro e quello per il riposo, che sarebbe davvero tempo libero e liberante, dove svolgere attività culturali, sociali, ed anche tempo di contemplazione.

L'opzione sincera e coerente per un sistema di difesa nonviolenta implicherebbe indispensabilmente l'adesione ad una svolta culturale, l'impegno solidale per una cultura nonviolenta in tutte le sue dimensioni. Cambierebbe tutto il nostro sistema educativo, oggi completamente piegato alla ricerca dell'ideale del successo in una società competitiva e consumistica, manovrato com'è dal complesso industriale-militare, che praticamente decide sullo scopo dell'educazione pubblica.

Che cosa ci costerebbe il *transarmamento*, cioè il passaggio verso il modello di difesa nonviolenta, attuato per mezzo di una cultura nonviolenta? In primo luogo ci costerebbe una lotta di ben altra natura che quella militare: liberarci dai nemici che ci attaccano nei nostri cuori, nelle nostre coscienze.

L'Apostolo Paolo parla di una lotta tra l'egoismo inveterato ("carne") e lo Spirito, che porta frutto di pace, di amore, di nonviolenza. Sarebbe inevitabile la conversione ad uno stile di vita più sana, più semplice. Daremmo grande attenzione a rapporti sani e risanatori, sia a livello interpersonale che sociale, ridimensionando l'importanza che oggi diamo al possesso e all'uso dei beni materiali ed al successo materiale.

L'opzione fondamentale e sincera per la nonviolenza nei rapporti interpersonali, sociali e politici ci costerebbe una lotta profetica e paziente contro l'egoismo collettivo, di gruppo, di classe: una lotta per la sincerità contro l'ipocrisia e la pseudo-innocenza, una lotta a favore della giustizia sociale anche nel campo internazionale. Ci costerebbe un impegno costante per creare una società più giusta, più umana, con valori e strutture che meritino di essere difese.

Se questa svolta fosse pienamente attuata anche solo dal cinque per cento della popolazione, potremmo facilmente guadagnare a poco a poco - in un tempo non lontano - la maggioranza della popolazione. E ben presto potremmo liberare la nostra società e la nostra vita politica dai problemi più grandi, come la falsità e la violenza, potremmo certamente sconfiggere la 'ndrangheta, la mafia, la camorra.

Se ci fossero in Italia centomila persone come Gandhi, questo clima si diffonderebbe meravigliosamente. Erik Erikson scrive

nella sua biografia di Gandhi che tanto i suoi ammiratori che i suoi nemici dicevano che alla sua presenza nessuno osava dire una bugia. Se così fosse oggi, ben presto saremmo liberati da tante cose vergognose.

Il passaggio alla difesa nonviolenta

Proviamo a calcolare cosa ci costa il sistema di difesa armata. Anzitutto ci costa l'onore. Poi aumenta la tentazione generale al terrorismo. Ci umilia. Infine costa tanto anche in termini economici: forse spenderemmo meno con la difesa nonviolenta. Ma non basta fare questi calcoli. In realtà quello che occorre è una conversione radicale, nell'intimo dei nostri cuori, nei nostri rapporti, ed un impegno solidale per rimuovere le "*strutture di peccato*" che fanno parte di una cultura violenta e fraudolenta. Il punto di partenza è la lieta novella di Cristo che ci manda il suo Spirito e ci assiste affinché possiamo convertirci al suo Vangelo di pace, possiamo vivere la pace, irradiare pace, impegnarci per la pace. Tu puoi essere sicuro della tua dignità di figlio, di figlia di Dio come operatore, operatrice di pace. Con tale fede non ti dovresti affliggere al pensiero del "costo".

Tale conversione vale la pena, vale il sudore, vale la fatica; molto più grande sarà la tua gioia, il tuo senso di dignità come immagine di Dio, sorgente della pace.

Vorrei dimostrare che non si tratta tanto del costo quanto di lieta novella raccontando la storia di Michele Sullivan.

Nei due corsi estivi che tenni all'università di San Francesco, uno dei numerosissimi studenti, Michele Sullivan, prese una grande fiducia in me.

Una sera mi chiese di parlare e mi confidò di essere molto disturbato. Michele, uomo di intelligenza straordinaria, soffre per un difetto genetico ed ha grande difficoltà a parlare ed a muoversi. Che cosa era successo?

Un gruppo del Rinnovamento carismatico lo aveva invitato promettendogli la guarigione per mezzo della fede e della preghie-

ra di tutto il gruppo. Michele venne da me totalmente deluso: "Non è successo nulla. Sono turbato e deluso".

Io risposi: "Pazienza! Qualcosa succederà nella tua vita, qualcosa più bello e più grande. Dio farà di te un capolavoro del suo amore. Forse potrai anche parlare un po' meglio. Potrai fare cose meravigliose!".

Infatti Michele cominciò una nuova esperienza. Disse: "Ora, se potessi, vorrei danzare. Che bella esperienza, diventare un capolavoro, una immagine di Dio".

Sono cambiate molte cose nella vita di Michele Sullivan, uomo generosissimo, di tante belle iniziative. Racconto solo questo. Durante una grande assemblea pro-abortista, molti insistevano sul diritto ed obbligo di abortire feti che presentino malformazioni genetiche.

Michele si fece avanti e con grande fermezza e chiarezza disse: "Dunque voi dite che i miei genitori mi avrebbero dovuto abortire! E dite lo stesso di tutti gli handicappati. Invece, i miei genitori mi hanno accolto come grande dono di Dio e il loro amore mi fa felice. Voi avete abortito la vostra umanità e dignità. Che cosa potete offrire voi ai vostri figli?". Nessuno osò più dire una parola.

Michele ha creduto di poter diventare un capolavoro di Dio, un testimone del *Satyagraha*, operatore di pace, e difatti lo è veramente.

Se noi crediamo al Vangelo della pace e all'altezza della nostra vocazione come messaggeri di pace, tutti i sacrifici richiesti dalla fedeltà a tale vocazione saranno poca cosa in paragone ai frutti dello Spirito: pace, amore generoso, gioia, rapporti sani e risanatori.

Una nazione per la nonviolenza

Ci sentiamo solidali con l'intera umanità. Ma cominciamo con l'impegno a favore della nostra patria. La vogliamo veramente patria, casa di giustizia e di pace. Che possiamo fare subito?

Fatta la nostra opzione fondamentale possiamo in primo luogo

essere testimoni di pace. Possiamo intelligentemente contribuire alla formazione di una sana opinione pubblica sui grandi temi di una cultura nonviolenta, della difesa popolare nonviolenta, di responsabilità per l'equilibrio ecologico.

In tutto questo collaboriamo con i grandi movimenti per la pace e la giustizia sociale, come la Caritas, Pax Christi, il MIR (Movimento internazionale della Riconciliazione) e con altri gruppi sotto la guida anche di vescovi coraggiosi.

Bisogna riconoscere ed apprezzare tanti obiettori di coscienza che con sacrifici notevoli rendono un servizio di pace e nello stesso tempo diventano esperti nella spiritualità della nonviolenza e in tutti i campi della difesa popolare nonviolenta.

Faremo in modo che l'opinione pubblica li rispetti e che i potenti della politica e i magistrati li lascino in pace. Anche chi è convinto di dover fare il servizio militare nel senso tradizionale sia rispettato e da parte sua rispetti gli obiettori di coscienza.

La transizione politica al sistema della difesa civile nonviolenta sarà molto favorita se nell'opinione pubblica vince il rispetto per gli obiettori di coscienza e la comprensione della loro testimonianza. Essi saranno sempre più un segno di speranza che ci convince che nell'avvenire non saremo mai indifesi contro usurpatori, sfruttatori, invasori, contro gli egoismi e contro le tentazioni di terrorismo.

Noi non ci contenteremo di piccoli ritocchi. Vogliamo un'Italia, un'Europa, un mondo che rispettino e accolgano la testimonianza ed il contributo degli obiettori di coscienza a favore di una cultura mondiale di nonviolenza e di una pace autentica difesa con le armi potenti della nonviolenza.

Tutti ci sforzeremo al massimo perché la nostra patria non senta più il bisogno di "disturbare" il mercato internazionale, la giustizia sociale e la pace dei popoli con la vendita di armi atroci. Vogliamo una patria ed una comunità di popoli che diano posto ed incoraggiamento alla creatività pacifica, per la difesa dei grandi valori umani, della vera libertà, anche per mezzo di una educazione sistematica alla nonviolenza e a tutte le virtù umane che ne scaturiscono. ■